

Sbarramento sì, ecco perché

SANDRO
GOZI

Sono tre le ragioni fondamentali per modificare la legge elettorale per il parlamento europeo. La prima riguarda la dispersione degli eletti italiani nei gruppi politici del parlamento europeo: avere delle delegazioni italiane piccole all'interno di ciascun gruppo diminuisce il nostro peso specifico e si riflette in una minore visibilità ed influenza nella vita parlamentare.

La maggior parte dei grandi paesi europei concentra in solo 2-3 gruppi al massimo la quasi totalità dei propri connazionali. La seconda riguarda il contenuto squisitamente nazionale che assume la tornata elettorale europea. Le elezioni europee stanno diventando in Italia esclusivamente un test sulla performance del governo in carica e sullo stato di salute delle opposizioni ed un'occasione di sperimentazione in vista delle elezioni politiche successive. La terza riguarda la persistente carenza di una classe politica europea in Italia. Ad ogni elezione assistiamo al coinvolgimento del tutto fittizio dei leader politici nazionali, di noti esponenti di partito o di famosi personaggi mediatici che una volta eletti decidono, solitamente, di rinunciare al seggio.

Le elezioni di giugno si terranno sulla base del Trattato di Nizza, che riduce i deputati europei da 785 a 736. I seggi saranno diversamente ripartiti fra i vari stati membri a seconda della popolazione. Si andrà da un massimo di 99 seggi per la Germania ad un minimo di 5 per Malta. All'Italia spetteranno 72 seggi contro i 78 di oggi. Quando entrerà in vigore il Trattato di Lisbona - ad oggi mancano la ratifica di Irlanda e Repubblica ceca - il numero di seggi sarà di 751 (73 per l'Italia) e 15 deputati non eletti nei 27 paesi membri si aggiungeranno ai 736 eletti in giugno.

Gli stati membri possono stabilire a livello nazionale la soglia di voti necessaria per ottenere un seggio, non oltre il 5 per cento dei suffragi espressi: 11 stati la praticano, pur con delle varianti (Germania, Francia, Slovacchia, Lituania, Repubblica ceca, Polonia e Ungheria 5 per cento, Austria e Svezia 4 Grecia 3).

L'attuale legge elettorale è stata concepita quasi trent'an-

ni fa, per un parlamento europeo che non aveva potere legislativo. Oggi il parlamento europeo è un vero e proprio legislatore assieme al consiglio dei ministri e incide su materie della massima rilevanza per la vita interna dei paesi membri. È pertanto evidente che occorra rivederne anche il modo di elezione dei nostri rappresentanti.

La frammentazione è tra le cause storiche della nostra scarsa influenza nel parlamento europeo. Dal 1979 - data delle prime elezioni dirette a suffragio universale - l'Italia, al contrario di tutti gli altri "grandi paesi", non ha espresso nessun presidente. La dispersione tra i vari gruppi politici esistenti è troppo elevata. Solo due terzi degli attuali 78 deputati italiani corrispondenti a ben 11 partiti diversi fanno parte dei tre gruppi principali: un valore molto più basso e frammentato rispetto agli altri "grandi paesi". La previsione di una soglia di sbarramento è quindi un utile strumento aggregativo. La dispersione del contingente italiano a Strasburgo discende da un sistema elettorale che consente anche a formazioni con lo 0,5 per cento di eleggere parlamentari europei. Non solo quindi vi sono eurodeputati italiani in tutti i gruppi politici europei (compresi i non-iscritti), ma vi sono spesso più partiti italiani all'interno dello stesso gruppo politico.

La dispersione ha un prezzo altissimo in termini di influenza e lo si può capire pienamente avendo presente le regole di funzionamento del parlamento europeo, mettendo a fuoco i criteri per l'assegnazione delle cariche ai gruppi e, al loro interno, alle singole delegazioni nazionali. Le assegnazioni avvengono su base proporzionale, secondo il metodo D'Hondt, che è una formula matematica impiegata anche per l'attribuzione delle cariche ai partiti, ai gruppi e alle delegazioni nazionali nei sistemi proporzionali. Il metodo D'Hondt ha una caratteristica accertata: avvantaggia i partiti (gruppi) più grandi e penalizza i più piccoli. A livello europeo questa caratteristica è ancora più significativa perché il metodo D'Hondt viene in realtà applicato due volte: una prima volta per attribuire ai gruppi il numero di cariche che spettano loro in ragione del numero di membri ed una seconda volta per ripartire le cariche, all'interno di ciascun gruppo, tra le varie delegazioni nazionali. Vengono dunque premiati, in prima battuta, i gruppi più grandi, e, in seconda, le delegazioni nazionali più numerose all'interno dei gruppi più grandi.

Il che significa anche che delegazioni nazionali di peso identico o simile possono ottenere "premi" molto diversi a seconda di come dosano i propri membri all'interno dei vari gruppi. È una delle ragioni per cui i tedeschi, gli inglesi ma anche gli spagnoli sono più influenti di noi a Strasburgo. La soglia di sbarramento è un primo passo in avanti. Il prossimo passo dovrà essere quello di stabilire un rapporto di stretta connessione tra territori, eletti ed Europa, riducendo l'ampiezza delle circoscrizioni elettorali (tendenzialmente facendole corrispondere alle attuali Regioni, accorpando le più piccole) rendendo più immediato il rapporto tra territorio e suoi rappresentanti in Europa, riducendo i costi della campagna elettorale e vie-

tando le candidature multiple. Il dibattito attuale si è invece concentrato sugli effetti collaterali dello sbarramento, sull'impatto sulle alleanze locali, sul tipo di partito e sulla scelta di sistema politico che tende a configurare. Sono questioni rilevanti che richiedono però un altro tipo di confronto: su quale partito vogliamo essere, quale sistema politico desideriamo sviluppare, con quali alleati vogliamo costruire un'alternativa al governo delle destre. Facciamolo questo confronto, alla luce del sole e nelle istanze legittime, innanzitutto l'assemblea costituente. Se ne discuta in seno al coordinamento e alla direzione nazionale in modo aperto e franco in vista del Congresso (scusate ma continuo a chiamarlo così). Ma tutto questo almeno per una volta non avvenga a scapito dell'Europa e della presenza italiana in Europa.

*I radicali
dovrebbero
rivedere la
posizione sulla
non centralità
delle europee*

